

Prefazione

I deserti tornanti d'asfalto ci ingoiano quando scendiamo dal monte Calvario, per noi lassù è stato facile arrivarci. Raramente in questi luoghi incontriamo anima viva, se non qualche furtivo animale selvatico, qui il nostro sguardo si posa sulle longilinee figure di alcuni cipressi, alberi solenni adatti a un luogo sacro, triste, eterno. Sulle alture che circondano Gorizia aleggia il silenzio, talvolta così intenso da sembrare una tela sulla quale le punte dei cipressi mosse dal vento, descrivono ricordi indelebili di quel che qui accadde quasi cent'anni addietro.

Sfogliando le pagine di un vecchio album fotografico appartenuto ad un ufficiale di un impero che non esiste più, ci accorgiamo che in questi luoghi non fu sempre così. Dal principio dell'estate del 1915 a quella successiva, le alture del Sabotino, di Oslavia, del Grafenberg e del Calvario, furono testimoni di episodi tra i più crudeli nell'orribile teatro degli errori umani, la prima guerra fratricida che dal 1914 al 1918 distese per sempre, sui campi di battaglia, le migliori gioventù d'Europa. Quella catastrofe segnò in maniera indelebile, preparandone un'altra, il futuro dei sopravvissuti e di noi tutti. Quelle alture difendevano la nostra città. Gorizia, perla lambita dalle turchesi acque dell'Isonzo, divenne per l'esercito italiano da poco entrato in guerra, un'ossessione. Al centro di quella montuosa cinta difensiva il "Colle del Podgora", così chiamato dalla corrispondente di guerra austriaca Alice Schalek che descriveva il monte Calvario come la "zampa d'un leone birmano di guardia davanti ad un portone" dietro il quale "accucciata come una bambina impaurita, c'è la città di Gorizia"¹. Su tutto il fronte per i reggimenti italiani fu tremendo salire, per raggiungere le quote, in particolare del Calvario, il regio esercito si coprì di gloria regalando al Tricolore italiano la prima medaglia d'oro al valor militare del tenente Decio Raggi, il coraggio di Aldo Comandini, della Brigata Casale e mille altri episodi culminati, nell'agosto 1916, con le gesta di Aurelio Baruzzi, della Brigata Pavia e la vittoriosa battaglia per Gorizia.

Come mai così difficile raggiungere quelle alture per il tricolore? Lo fu per aver avuto di fronte un avversario dello stesso valore, ben posizionato e ammaestrato dai precedenti dieci tragici mesi di combattimenti sui fronti orientale e balcanico. I comandi militari della duplice monarchia dislocarono in difesa della testa di ponte di Gorizia gli uomini della 58^a Divisione di fanteria austro-ungarica, i quali, comandati dall'ottimo generale Erwin Zeidler, presidiarono attentamente il fronte loro assegnato che andava dal monte Sabotino alla foce del Vipacco. Sino all'agosto 1916, la testa di ponte austro-ungarica di Gorizia si aggiungeva a quella di Tolmino.

Con gli scritti di Sergio Chersovani e Mitja Juren noi dell'Associazione culturale "Isonzo" Vi racconteremo gli episodi meno citati dalla storiografia militare, per questo "viaggio" utilizzeremo anche le immagini più belle dell'album fotografico dell'imperiale e regio capitano Francesco Moise che all'epoca, inquadrato nella 58^a Divisione, prestò servizio in questi luoghi. Scriviamo in tre lingue diverse per rendere accessibile il testo anche agli appassionati delle regioni contermini, con lo spirito comunitario che contraddistingue la nostra provenienza.

Speriamo di aggiungere un ulteriore, utile tassello al grande mosaico di questa storia militare, ci proviamo, adoperando ad integrazione un'opera fotografica inedita ereditata da un soldato dell'epoca, ideale portavoce di chi per la propria patria si trovò accomunato, per mancanze e sofferenza, all'avversario.

Le fotografie di quel vecchio album affermano che lungamente in questi luoghi si combatté senza l'elmo. Elmo come paradigma dell'impari lotta sostenuta dalla fragile figura dell'uomo, marito, padre, operaio, contadino, borghese, credente, religioso, idealista, interventista o pacifista gettato in una guerra, che contro di lui si accanì in maniera orrenda e tecnologicamente distruttiva. Il coscritto, sotto qualunque bandiera si battesse, era la persona alla quale i rispettivi comandi militari non pensarono, se non forse, quando capirono che era troppo tardi. Elmo che mai compare nelle fotografie di quel testimone.

Desideriamo rimanga, alla fine, il messaggio che l'Associazione culturale "Isonzo" vuole ripercorre la Storia per mantenerne vivo il ricordo, con la ferma convinzione che non si debba dimenticare nulla per servire la Pace.

Vi consegniamo questo nostro lavoro, invitandovi qualche volta, a salire per ricordare in silenzio sul Colle del Podgora.

Buona lettura.

1) Alice Schalek, "Isonzofront", Edizioni Libreria Adamo – Gorizia, 1977.